

C'ERA UNA VOLTA UN RAGAZZO(1974)

Là nel folto bosco in una radura,
c'era 'na bella e solida capanna,
a forma conica era la struttura,
fatta con il giunco e robusta canna.
Abitata da un uomo senza paura,
col fiuto da felin che non lo inganna.
Coraggioso, forte, giusto e leale,
sa come braccare volpe e cinghiale.

Una sera dalla caccia rientrava,
alla capanna ebbe delle sorprese,
Un bimbo che carponi camminava,
e un bel lupacchiotto di qualche mese.
Il primo rideva, ancor non parlava,
e l'altro per giocar era alle prese.
I due per caso si sono incontrati,
chissà perché so' stati abbandonati.

quell'uomo li guardò meravigliato,
gioioso il bimbo gli porse la mano,
voleva esser preso e coccolato,
cercava calore e l'affetto umano.
Tutto commosso e anche preoccupato,
come poteva esserlo un buon cristiano.
Fare il bambinaio non era adatto,
in vita sua ancor non l'aveva fatto.

Benché lo alzasse delicatamente,
quel bimbo emise un grido a gran voce,
un dolore lo rese sofferente,
aveva sotto una dell'ascelle una croce.
Era un segno fatto col ferro rovente,
fatto da poco che ancora gli coce.
Chissà se un giorno questo sacro segno,
gli darà l'eredità a qualche regno.

L'uomo, snello, forte e alto di statura,
di carattere fermo e molto altero,
nobile di aspetto e nell'andatura,
dal portamento assai orgoglioso e fiero.
Di profession, capitan di ventura,
molto stimato e grande cavaliere.
Era di stirpe nobile e onorata,
combatté pure nella prima crociata.

Per la sua forza e il suo grande vigore,
la statura che sembrava un Titano,
muscoli e torace da lottatore,
fu chiamato "Il Gigante Toscano".
Del lupetto e del bimbo è protettore,
prova per loro tanto affetto umano.
"Lupo, chiamo te con grande piacere,
e tu, degli umili Gran Cavaliere".

Insieme crescono forti e robusti,
quei due inseparabili trovatelli.
Girano per il bosco tra gli arbusti,
a giocare con gli animali e gli uccelli.
Verrà un giorno che i prepotenti ingiusti,
rispettare dovranno gli orfanelli.
E chi gli vorrà sbarrare la strada,
i conti dovràn far con la sua spada.

Di anni son passati una diciottina,
da che il bimbo nel bosco fu trovato.
Ora quel Gigante è sulla cinquantina,
ancora in grande forma e ben piazzato.
A quel ragazzo dice una mattina:
"Ormai sei cresciuto e sviluppato,
giunto è il momento che tu parta e vada,
per il mondo e gira in ogni contrada.

Non pensare a me ma vai alla ventura,
devi scoprir chi sono i tuoi antenati,
se sono ancora vivi o in sepoltura,
se d'origine umile o blasonati.
Or tu sei grande, hai già l'età matura,
fisico e i muscoli ben sviluppati,
hai la forza, il vigore ed il coraggio,
porta con te Lupo e mettiti in viaggio".

"Senza di te non me ne voglio andare,
non sarebbe giusta riconoscenza,
non ti posso qui solo abbandonare,
insieme a te dobbiamo far partenza".
"Vai pur, per me non ti preoccupare,
resto alla capanna mia residenza.
Ci rivedremo un giorno non lontano,
quando avrai svelato questo tuo arcano".

Un abbraccio stretto come saluto,
uno sguardo colmo di gran commozione.
Poi parte in tutta fretta a spron battuto,
verso chissà quale destinazione.
Il suo vero scopo unico e assoluto,
era scoprire la sua generazione.
La sua vera stirpe da cui lui è nato,
e perché in mezzo al bosco fu portato.

Cammina, cammin per quella foresta,
che sembrava immensa all'infinito.
Il suo stomaco sente che protesta,
si fa sentir la fame e l'appetito.
Mentre ch'all'ombra ad andare s'appresta,
armato di spada scorge un bandito,
da dietro, un colpo forte gli indirizza,
poi con una sua corda lo immobilizza.

Gli leva le armi poi lo perquisisce,
di denaro ha tutte le tasche piene,
tutto quel che possiede gli carpisce,
si fa dir il denar a chi appartiene.
A chi venne tolto lo restituisce,
per compenso riceve d'ogni bene.
Poi gli consegna quel truce brigante,
ci pensi la Giustizia a que' furfante.

"Ci penso io, - disse pronto il cittadino-
or lo porto subito alla caserma".
Salutò e poi riprese il suo cammino,
alla tramonta a riposar si ferma.
Pane e formaggio, per far uno spuntino,
poi s'addormenta come un pachiderma.
Senza temere da nessuno offesa,
perché Lupo vegliava in sua difesa.

Dir di Lupo mi ero dimenticato,
insieme al Difensor era partito,
non si sarebbe da lui separato,
finché da morte non fosse colpito.
Col suo amico ovunque sarebbe andato,
pure in capo al mondo e nell'infinito.
In qualunque luogo andava sicuro,
tanto fosse stato chiaro, che oscuro.

Ma torniamo dove abbiamo lasciato,
il ragazzo alla quercia che dormiva,
ancora stava là, a terra sdraiato,
al levare del sole gli occhi apriva.
Nel risveglio restò meravigliato,
un cavalier di fronte gli appariva,
con la corazza e armato fino ai denti,
lo salutò e gli fece i complimenti.

Aveva un'armatura affascinante,
un cavallo vivace e assai focoso.
"Scusami - gli disse in modo galante-
se t'ho disturbato nel tuo riposo.
Sei giovane, ma già sembri un gigante,
hai un portamento molto maestoso.
Dimmi chi sei, da dove vien e dove vai,
t'avverto che in giro ci son tanti guai".

"Sono un ragazzo altro non vi so dire,
da piccolo m'han trovato nel bosco.
Cerco chi ha fare questo ha avuto ardire,
chi a combinato quest'intrigo losco.
Io sono in cerca di poter scoprire,
quello che dei miei cari non conosco.
Voglio svelare questo gran mistero,
se sono ancora vivi o al cimitero".

"Ammiro il tuo proposito sincero,
il coraggio per l'ardua tua avventura.
Voglio donarti questo mio destriero,
con tutta quanta la sua bardatura.
Un elmo che ha l'aquila nel cimiero,
la lancia di acciaio con punta dura,
lo scudo lucente che al sole abbaglia,
e la spada che uccide quando taglia.

Ora puoi cominciare la tua missione,
guadare i fiumi e navigar pei laghi.
Andare a chiedere l'informazioni,
dei tuoi genitori alle fate e ai maghi.
Nella tua lunga peregrinazione,
affronterai le belve, i mostri e i draghi.
Gente senza scrupoli, atroce e vile,
e che non va tanto per il sottile".

"Io la bontà vostra ringrazio tanto,
per esser stato con me generoso,
per 'sta bell'armatura ch'è un incanto,
non potevo aver dono più prezioso.
Con 'ste robuste armi avrò certo il vanto,
di dominar qualsiasi presuntuoso.
Ora vi saluto e mi metto in cammino,
per scoprir quale sarà il mio destino".

Quel caval galoppava tanto forte,
sembrava che volasse come il vento.
Lupo che aveva le gambe più corte,
andar con loro ce la facea a stento.
Ed eccoli qui arrivati alle porte,
d'un austero e antichissimo convento.
Sente gridare forte i fraticelli,
aggrediti da grossi pipistrelli.

Accorre subito in loro soccorso,
agli occhi lo scudo gli fa balenare,
e i pipistrelli cadono sul dorso,
poi con la spada li va ad infilare.
Per far molto breve e chiaro il discorso,
non ce n'era uno in grado di poter volare.
I frati che vollero screditarsi,
lo invitaron con lor a rifocillarsi.

"Sappi amico una cosa assai importante,-
il capo guardiano gli disse, in fretta.-
Ci son quattro strade poco distante,
chiamato l'incrocio della Civetta.
Di notte lì è il terror d'ogni passante,
con la potente maga maledetta.
Per ogni bivio ci ha messo una strega,
chi passa di lì a proseguir gli nega.

Trattiene lì una quantità di gente,
e la fa ballare tutta la notte,
senza smetter ininterrottamente,
finché non c'hanno tutte le ossa rotte.
Bisogna intervenir decisamente,
con quelle brutte streghe mal ridotte.
Che da graziose e giovani ragazze,
l'ha trasformate tutte in streghe pazze.

Intervieni tu, cavalier cortese,
liberale da quella maga matta.
Vai là, per il terzo venerdì del mese,
a quel bivio per mezzanotte esatta.
C'è d'affrontar tre faticose imprese,
superate quelle, la cosa è fatta.
Lor ti sveleranno tutte contente,
della maga, il segreto suo potente".

Il terzo venerdì partì deciso,
"Tutte quante le forze in me concentro,
sarò sul luogo all'orario preciso,
farò di tutto per entrare dentro".
Entrò nel mezzo e le guardò nel viso,
suddò molto per arrivare al centro.
Il capogiro, più il sonno e il gran vento,
superò tutto e riuscì nell'intento.

Ripresero le natural sembianze,
e il lor bell'aspetto gaio e vivace.
"Su voi, ho riposto le mie speranze,
per dare a questo loco quiete e pace.
Ditemi ove la maga ha le sue stanze".
"Ti indicherem noi cavalier audace.
Poco lontan da qui c'è un grande faggio,
il tronco è cavo, là dentro è il passaggio.

In un porro ha il malefico potere,
nella mano sinistra sopra il dorso.
Con le man ferma la devi tenere,
e quel porro gli asporti con un morso.
Non è certo un gradevole piacere,
ma così va fatto e senza rimorso.
Impietosirti non devi al suo pianto,
se per sempre troncar vuoi quell'incanto".

Ascoltò quello che gli venne detto,
poi verso il tronco cavo partì al volo,
lesto dentro quel buco entrò diretto,
scese in profondità nel sottosuolo.
La vide, poi gli afferrò il polso stretto,
con un gran morso gli staccò quel fagiolo.
Scomparve maga e reggia misteriosa,
restò una caverna buia e paurosa.

Dai frati e ragazze s'è congedato,
tutto soddisfatto e pien d'allegria,
poi se ne va con quel cavallo alato,
e con Lupo che gli fa compagnia.
Ecco che giunge presso un abitato,
dove la gente piange per la via.
A quell'angoscia lui resta perplesso,
e domanda a quelli cos'è successo.

"Nessuno può più fare il pescatore,
nessuno può più navigar nel lago.
Ci sta un enorme mostro predatore,
è un orribile e mastodonte drago.
La vittima di stamani è un signore,
se n'era andato in barca per puro svago.
Era forestier nulla lui sapeva,
che quel gran mostro nel lago esisteva".

"Voglio ucciderlo,- disse quel ragazzo.-
Datemi una barca che ci salgo a bordo.
Prometto sul mio onore che l'ammazzo,
li vomiterà tutti quell'ingordo".
"Non ci provar, non devi fare il pazzo,
con un boccon t'ingolla come un tordo.
D'ucciderlo c'hanno provato in tanti,
han fallito morendo tutti quanti".

Lui da nessun vuol prendere consiglio,
sale in barca e poi si mette a remare.
Non aveva fatto ancor nemmeno un miglio,
che da sott'acqua lo vide affiorare.
Va verso di lui senza batter ciglio,
non ha paura lo va ad affrontare.
Con un colpo di coda ben'assestato,
mancò poco venisse rovesciato.

Dal fodero la spada avea sguainato,
ed ora si preparava al contrattacco,
al punto giusto lui s'era avvicinato,
gli vibra un colpo e si apre un gran spacco,
proprio lì sotto la gola è squarciato,
perde molto sangue, quel drago è fiacco.
Colpito ancora lì in mezzo alla fronte,
sprofonda giù che quasi sembra un monte.

Un vortice d'acqua come un ciclone,
si vede poi di sangue una gran chiazza.
È quel ch'è rimasto del gran bestione,
così scompare quella brutta razza.
La gente sul porto e sul muraglione,
accorre dalle strade e dalla piazza.
Chi lo bacia nel viso e chi l'abbraccia,
"c'hai liberato da quella bestiaccia".

Per tutta quella gente è un grande evento,
vogliono elogiar il suo protettore.
Ringrazia tutti di quel complimento,
della bell'accoglienza e del gran onore.
"Non posso restar, non è il momento,
altre ho cose che mi stanno a core.
Se un dì ripasso per questa contrada,
festeggerò con voi, ora è ben che vada".

Partì subito come una saetta,
ora si trovava nel bosco oscuro.
La notte a calare ha fatto assai in fretta,
d'avanti, il buio sembra sia un gran muro.
Tiene con la mano la briglia stretta,
poi smonta per essere più sicuro.
Poi decide di fare un riposino,
vide apparir lontano un lumicino.

Si trovò in un antro fondo, buio e sporco,
s'era cacciato in un gran brutto pasticcio.
Poco dopo entrò in caverna un grosso orco,
puzzava tanto e di vino lui era alticcio.
Anzi era ubriaco fradicio quel porco,
dicea: "Sento puzzo di cristianiccio.
Non m'inganno, qui c'è o pure c'è stato,
questo non è l'odore di castrato".

Tutto inferocito quel furibondo,
fece un gran brutto bercio, un urlo strano.
quella caverna tremò da cima a fondo,
sembrò crollasse l'universo sano.
Poi si fermò, si calmò in un secondo,
soppesò i due nani ch'aveva in mano.
Li voleva arrostitire a quel focone,
deciso a voler fare un bon boccone.

Il Salvatore lì dietro a dei ciocchi,
nascosto in attesa di venir fuori.
"Bisogna che lo fermi, che lo blocchi,
prima che quello lì gli mangi i cuori".
La spada drizza proprio in mezzo agli occhi,
spinse a tutta forza gridando "Muori".
Vuole reagir l'orco in quell'istante,
ma va a cozzar nello scudo abbagliante.

Mentre cade a terra pesantemente,
la pancia gli buca a quell'aguzzino,
esce da quel foro abbondantemente,
sangue caldo con un getto di vino.
Ferito al corpo e in fronte mortalmente,
rimane di proprietà del becchino.
Il Salvator ogni suo indugio tronca,
e lascia quella lurida spelonca.

I due nani che si erano salvati,
insieme a quello sono usciti fora.
Stretti al ragazzo si sono abbracciati,
dalla gran paura tremano ancora.
"Ora che dall'orco ci hai liberati,
ti portiam, della fata alla dimora.
Di laghetti e giardini è circondata,
di tante rose e fiori è profumata".

Arrivati a quella reggia sontuosa,
fatta di marmo, d'alabastro e argento.
La sua bellezza è immensa e maestosa,
le colonne d'oro son più di cento.
Appare una fanciulla meravigliosa,
che gli va incontro lieta a cor contento.
"Son la buona fata benefattrice,
che benvenuto, cavalier ti dice".

Tutto quanto di sé lui gli racconta,
e gli domanda se lo può aiutare.
"Ad aiutarti son disposta e pronta,
ma una brutta notizia ti devo dare.
Fatti forte e questa realtà affronta.
Non stanno ben le tue persone care.
Tua madre non può esser certo gioconda,
prigioniera al castel di Roccatonda.

Anche tuo padre sta lì prigioniero,
incatenato dentro quel castello.
Chi potrà svelarti il vero mistero,
è il buon mago che dimora a Montello.
Lo puoi trovare seguendo il sentiero,
a dieci miglia da qui c'è il suo ostello.
Lui ti darà l'esatta informazione,
di chi l'ha rinchiusi in quella prigione".

Montello pareva un nido d'avvoltoio,
in cima ad un picco alto, sopra uno scoglio.
C'era scritto sul quel ponte levatoio:
"Qui si passa soltanto se io lo voglio".
Una fontana c'era e un abbeveratoio.
"Puoi bere, qui non c'è nessun imbroglio".
La voce che sgorga dalla sorgente,
è il mago, non si vede ma si sente.

"T'aspettavo, cavalier generoso,
ho quel segreto che tu hai tanto atteso.
Quello che sto per dirti è doloroso,
ma devo levarmi questo gran peso.
Aspetta a te, giovane valoroso,
di fare giustizia su chi ti ha offeso.
Chiudere per sempre questa partita,
liberare chi ti dette la vita.

Tuo nonno a Roccatonda governava,
era con i sudditi onesto e cosciente.
Ma però c'era pur chi l'avversava,
e questo perché tuo padre era assente.
A combatter lontano si trovava,
contro gli infedeli in Medio Oriente.
A difendere la fede cristiana,
minacciata dall'armata pagana.

Il suo luogotenente quell'infame,
segretamente aveva complottato,
ordito e preparato certe trame,
deciso ad attuar il colpo di stato.
Per usurpargli corona e reame,
barbaramente l'avea assassinato.
Di suo pugno, quel vile criminale,
nella schiena glielo piantò il pugnale.

Quando che tuo padre fece ritorno,
nulla aveva saputo e sospettato.
dai ribelli fu circondato attorno,
di lancia e di spada fu disarmato.
Condotta subito lo stesso giorno,
in prigione alle mani incatenato.
La verità di quel ch'era successo,
gliela disse l'usurpatore stesso.

Con tua madre lui vuol fare il galante,
un desiderio tristo dentro cova,
di costringerla ad essere sua amante,
intende condurla nella sua alcova.
Lei respinge sempre quell'arrogante,
anche s'è lui l'ha messa a dura prova.
La speranza non gli è ancora mancata,
di essere da qualcuno liberata.

Tu povero ragazzo sventurato,
quando tua madre ti dette la luce,
dai tuoi genitor fosti separato,
dovei morir ordine di quel truce.
La persona a cui fosti consegnato,
non t'uccide, ma al sicur ti conduce.
Compiuto un anno lui ti segnò a foco,
e ti portò nel bosco lì in quel loco.

Questa dei tuoi genitori è la sorte,
questo in breve è tutto quel ch'è successo.
Spodestati furon dalla sua corte,
da quel vile che ne prese possesso.
Aspetta a te che sei un giovane forte,
ad aggiustar subito 'sto processo.
A liberare i tuoi da dove sono,
rimetterli sull'usurato trono.

Mamma Lupa l'uccise il galeotto,
il ladrone che mandasti in prigione.
In fronte la colpì col giavellotto,
mentre che allattava il suo cucciolone.
Di sangue gli uscì subito un gran fiotto,
la Lupa morì e fu disperazione,
per Lupetto che vagò disperato,
finché non trovò te, suo amico amato.

T'ho detto di Lupo e del tuo passato,
questo è accaduto nei tempi lontani.
Tutta la verità, io t'ho rivelato,
abbi prudenza e studia bene i piani.
Se tu vuoi ottenere un buon risultato,
non rimandar tutto da oggi al domani.
Quanto tu volevi sapere ora lo sai,
sali a cavallo, prendi le tue armi e vai.

L'occasione ti viene di buon segno,
per affrontar quel vile scellerato.
Festeggia l'usurpazione del regno,
dopo avere tuo nonno assassinato.
Cavalieri di valore e d'ingegno,
l'invito al torneo hanno accettato.
Ci saranno giochi, sfide e tornei,
non mancare, vai, dimostra lor chi sei".

Occorrea per andar a Roccatonda,
circa cinque dì, andandoci a scarpetta.
Tra dieci iniziava la baraonda
Poteva andar con calma senza fretta.
Aldilà del fiume nell'altra sponda,
vide una città nel monte sulla vetta.
Aveva un gran castello con alte mura,
fortificata e all'aggression sicura.

Entrò nella città senza elmo in testa,
in cerca di cibo e d'un dormitorio.
La gente rincasava zitta e lesta,
tutto silenzio sembrava un mortorio.
Pur nella locanda la gente è mesta,
qualcosa che non va nel comprensorio.
La gente è tutta quanta mesta e afflitta,
qualche brutta disgrazia l'ha trafitta.

C'era un mostro orribile e assai fetente,
da sotto terra usciva su da un foro.
Avea una testa enorme di serpente,
ed il corpo tutto scorzoso e moro.
Sul suo dorso una cresta prominente,
e due corna come quelle d'un toro.
Si mangiava un grosso vitello al giorno,
e anche una ragazza al mese per contorno.

È già passato un intero anno e un mese,
da quando che c'è quella bestia strana.
Dodici ragazze finor si è prese,
domani tocca a principessa Diana.
Oh! Destino crudel, cieco e scortese,
l'hai sorteggiata tu vittima umana.
"Misera fanciulla, pura innocente".
Quella sera piangeva tutta la gente.

All'ora stabilita, il giorno seguente,
la giovane in piazza viene condotta.
Il mostro aspettava tutto furente,
divorarla ansioso con una botta.
Ma pure il cavalier è lì presente,
col mostro ingaggia subito la lotta.
Gran Cavaliere abile e coraggioso,
dei deboli è il Difensor generoso.

Per il mostro quella non fu sorpresa,
altri guerrier l'avevano affrontato,
demolendo di loro ogni difesa,
armatura ed ossa gli avea tritato.
'Sta volta non fu facile l'impresa,
la spada in molti punti l'ha forato.
Il sangue perdeva con abbondanza,
e non aveva più tanta arroganza.

Il Re, ch'assisteva dalla sua stanza,
la sfida di quel l'abile guerriero,
che la spada usava con eleganza,
contro quel gran mostro viscido e nero.
Il Re ripose tutta la speranza,
nel valor del nobile cavaliere.
Che si batteva con tanto vigore,
quel comportamento gli faceva onore.

Il mostro ch'è infuriato e inferocito,
d'azzannarlo tutto il suo sforzo è vano.
Malconcio, stanco e quasi demolito,
il cavalier invece è intatto e sano.
Nel corpo e pur nella testa è ferito,
il suo fervor svanisce, piano piano.
il cavalier, suo diretto avversario,
è sempre più audace, più temerario.

Il mostro della fine ha il preavviso,
ormai la sua gran ferocia è svanita.
Il cavalier s'è convinto e deciso,
con questa lotta di farla finita.
Con un colpo di lancia assai preciso,
chiude così per sempre la partita.
Quell'asta gli infila dentro un metro,
la testa si frantuma come il vetro.

Quel gran colpo l'aveva fulminato,
nel cader fece un botto colossale.
Dalle tante ferite è dilaniato,
colpito in ogni punto più vitale.
Il suo cor di battere ha cessato,
è finito così il duello mortale.
Il cavaliere saluta orgoglioso,
che col mostro lui è stato vittorioso.

La fanciulla aveva sofferto e pianto,
al palazzo dal padre lei s'avvia.
Al suo salvatore si mette accanto,
seguita da tutta la compagnia.
Il Re lo elogia e lo ringrazia tanto:
"Tu, hai salvata questa figlia mia,
è stata un'azione assai grandiosa,
lei t'appartiene prendila pur in sposa".

Io, la sposerò e ne sarò contento,
se pure lei sente per me l'ardore,
sente l'onesto e sano sentimento,
quello sincero che viene dal core.
Non che sia poggiato là sopra il vento,
ma quello ispirato dal vero amore.
Non obbligata perché t'ho salvato,
perché col cor io, voglio essere amato".

"Il mio sentimento è amore sincero,
viene dal core, viene dal profondo".
Quando tu hai tolto l'elmo col cimiero,
ho veduto il tuo bel viso giocondo.
Allora sei entrato nel mio pensiero,
solo tu ci sei per me in questo mondo.
Tu sei il mio grande amore, sei il mio sole,
ti voglio, perché il core mio ti vole".

Il Re, di loro tutto avea ascoltato,
e capito che si erano innamorati.
Disse: "Il Signore sia ringraziato,
benedici l'amor dei fidanzati.
Questo avvenimento va festeggiato,
per i fatti che si son verificati.
C'hai liberato da mostro malvagio,
tutta la città avea messo a disagio".

"Signore non ve la prendete a sdegno,
se qui con voi non posso più restare.
Io devo assolvere un altro mio impegno,
non posso perciò con voi festeggiare.
Perché la meta mia è in un altro regno,
è a Roccatonda ai tornei a duellare.
Io da molti anni là ho un bel conto aperto,
lo devo regolar da grande esperto".

"A quei giochi manca tre giorni ancora,
ci si va con un giorno di cammino.
che vada a quella corte m'addolora,
è gente indegna, lo so, ci confino.
Odio l'usurpator della malora,
del mio miglior amico fu assassino.
Ma se di andare là sei dell'avviso,
allor, di venir con te, io son deciso".

"Perché quel vile non avete punito,
e il vostro caro amico vendicato.
La vostra amicizia avete tradito,
e la viltà di quel boia appagato".
"Tutti gli altri Re me l'hanno impedito,
non vollen che l'armi avessi impugnato.
Dissero che se fossi intervenuto,
tutti loro, contro di me, avrei avuto".

"Voglio conoscer questi traditori,
che d'un vecchio si son approfittati.
Voglio conoscer 'sti cospiratori,
che da vigliacchi si son comportati.
Voglio affrontare questi malfattori,
vederli nella mia lancia infilati.
Ve lo giuro che fra tre giorni inizia,
il giudizio universal e la giustizia".

"Ma tu c'hai forse qualche tuo parente,
in tutta quella gente incatenata?".
"Nipote sono di quel Re ch'è assente,
figlio di quella Regina insidiata.
Ecco perché voglio essere presente,
a quella festa iniqua e snaturata.
Per liberar i miei dalla prigione,
dare ai vili la giusta punizione".

"Ora ho capito qual è il tuo gran dolo,
perché quest'occasion hai tanto attesa.
Quando lo vorrai prenderemo il volo,
sarò con te, al tuo fianco in tua difesa".
"Grazie! Ma 'sto conto, io, lo saldo a solo,
so come aggiustare questa contesa.
Il compito è tutto mio personale,
ridar al suo Re la Casa Reale".

Il sole splendeva in quella giornata,
di partire era giunto il gran momento.
Bacia con ardor la sua bella amata,
di ritornare gli fa giuramento.
Lo segue con tutta la scorta armata,
quel Re ch'è preoccupato e sgomento.
Non si sente tranquillo né sicuro,
se fallisse sarebbe un colpo duro.

Per quel ragazzo c'ha tanta paura,
anche se è un cavalier eccezionale.
Ecco si vede in cima ad una altura,
una città del primo medioevale.
Di Roccatonda son le spesse mura,
"Quella lassù è la tua città natale,
città onorata, gloriosa e potente,
assoggettata da quel delinquente".

Lassù in cima al monte la città è piana,
monumenti e le chiese da ogni parte,
è civiltà greca, Etrusca e Romana,
è un vero gioiello d'opere d'arte.
Là c'è un giardino con una fontana,
i busti di Giove, Mercurio e Marte.
Aiuole, rose e fiori ovunque sono,
tutto lì è trascurato e in abbandono.

Molta gente in città s'è radunata,
sono arrivati tanti forestieri.
Ogni vicolo, ogni piazza è affollata,
da gente comune e anche avventurieri.
La popolazion è tanto entusiasmata,
nel vedere tutti quei cavalieri.
Il ragazzo con quella sua armatura,
degli altri faceva miglior figura.

A ser la campan l'Avemaria sona,
il rintocco penetra in ogni core.
Al giovane in mente vien la persona,
il mago gli descrisse il suo salvatore.
Quello fu al servizio della corona,
con fedeltà servì il suo genitore.
Al Re disse: "L'uomo che m'ha salvato,
devo cercar per essergliene grato".

Lui abitava in un luogo delizioso,
dentro la città alla periferia.
Un posto magnifico, molto arioso,
una pensione gestiva e trattoria.
"Di vitto e alloggio e un poco di riposo,
bisogno abbiám, facci la cortesia.
Non ci negare questo gran piacere,
Dacci l'ospitalità o locandiere".

"L'alloggio certo darò a tutti quanti,
le vivande ci sono in abbondanza,
anche se fra tutti voi siete tanti,
c'è posto e anche da mangiare abbastanza.
Non voglio però né suoni e né canti,
nemmeno atteggiamenti d'arroganza.
Voglio disciplina e l'ordine esatto,
se volete restare questo è il patto".

Gli rispose il ragazzo rispettoso,
"Noi accettiamo questa condizione".
Parla del neonato misterioso,
per confrontar del mago la versione.
Il locandier non si fida, è rischioso,
non gli da 'na precisa spiegazione.
Il ragazzo si spoglia con ritegno,
e gli fa veder della croce il segno.

A quella vista l'oste fu persuaso,
e non riuscì trattenere il pianto.
Dalla felicità e gioia fu invaso,
l'abbraccio fu sincero e durò tanto.
"Quel segno a foco ti feci e non a caso,
poi ti portai a quella capanna accanto,
dove abita il cavalier, l'eremita,
che poi t'avrebbe salvato la vita".

"Se avrò signor bisogno del tuo aiuto,
io non farò senz'altro complimenti.
Ringrazio per quello che da te ho avuto,
i tuoi servigi li terrò presenti.
Quando la mia mission avrò compiuto
e sistemato tutti i prepotenti,
di quella reggia ti aprirò le porte,
pe farti ritornare ancora a corte".

Sette giorni deve durar la festa,
i primi tre sono di giochi vari,
dal quarto giorno, sfide, duelli e gesta,
tra cavalieri amici ed avversari.
Si può, tra queglii sfidanti, a richiesta,
fare duelli a morte con armi pari.
È facoltà al vincitor cavaliere,
il vinto farlo schiavo e prigioniero.

Nell'ultimo giorno si batteranno,
i cavalier migliori e più famosi.
In quella dura pugna si vedranno,
gli spadaccin quelli più valorosi.
A piedi ed a cavallo si sfideranno,
ci saranno perdenti e vittoriosi.
Ci saranno morti e feriti gravi,
perdenti, prigionieri e pure schiavi.

Il ragazzo, a quel Re suo informatore.
Disse: "Insegnami quei scellerati,
color ch'aiutaron il massacratore,
color che furon cinici e spietati".
"Eccoli là, che a lui rendono onore,
son tre, tutti l'uno all'altro affiancati.
Con le armi sono famosi e potenti,
ma sono anche malvagi e prepotenti".

Nel pomeriggio di quel triste giorno,
apparve in cielo un vero drago alato.
ogni anno puntuale fa ritorno,
è la donna il suo cibo prelibato.
Il ragazzo si guardò tutt'attorno,
ognuno al sicur si era rifugiato.
Solo lui era ad affrontar il dragone,
in picchiata veniva quel bestione.

Con il suo scudo cerca di coprirsi,
coll'altra mano la lancia ha preso.
È da un bel po' che cercan di colpirsi,
finora il ragazzo è rimasto illeso.
Con la spada un varco lui vuole aprirsi
ci riesce quando il drago è indifeso.
Colpisce cercando un punto vitale,
e la ferita è profonda e mortale.

Con un colpo il collo gli ha forato,
e mezz'ala di netto gli ha tagliata.
Gli manca le forze è quasi sventrato,
perde di quota e non fa la virata.
Non ce la fa a volar è dissanguato,
cade in quella gran piazza lastricata.
quella lancia gli ficca dentro il core,
uno stridio orribile e il drago more.

In quella piazza è accorsa tanta gente,
tutti dalla gioia sono esultanti.
Nel vedere quella bestia fetente,
restano spaventati e riluttanti.
Or quel mostro non sarà più presente,
a ringraziar il ragazzo son tanti.
Il drago poi viene e portato via,
torna la tranquillità e l'allegria.

Il luogo ove si svolgono le sfide,
è nella grande piazza principale.
Di fronte ci sta colui che decide,
perché quello lì è il palazzo Reale.
Chi cade a terra certo non sorride,
lo fa invece quel truce criminale.
Che sta lassù insieme coi suoi ministri,
erano elementi loschi e sinistri.

Eccoci alla giornata conclusiva,
delle sfide e dei duelli è la finale.
quella più interessante e impegnativa,
ove emergerà il valore personale.
Dieci gli sfidanti in aspettativa,
per quella dura pugna micidiale.
uscirà da lì, il cavalier migliore,
ch'avrà il primo premio e maggior onore.

Lui con altri tre erano gli sfidanti,
c'era pure il suo suocero futuro.
Contro l'usurpator e suoi aiutanti,
ch'avevano ordito un disegno oscuro.
Di fare prigionieri quei regnanti,
rinchiuderli nel carcere al sicuro,
far sborsar ai familiari i riscatti,
se li volevan vivi, sani e intatti.

I duelli fatti nella mattinata,
andarono come il vile avea previsto.
Ai tre Re la mano fu disarmata,
il suo destino fu tragico e tristo.
E la sorte non fu più fortunata,
per il suo suocero che fu conquisto.
Questi erano gli ultimi risultati,
nessun credeva fossero cambiati.

Invece ci fu eccome, il cambiamento,
tutto avvenne nell'ultimo contrasto.
Pensavano fosse un divertimento,
prender prigionier l'ultimo rimasto.
Il primo fu battuto in un momento,
al braccio armato gli fece gran guasto.
S'arrese subito ed emanò un grido,
il ragazzo gli disse: "Non t'uccido".

Il secondo a vincere era convinto,
parte subito all'attacco ma è confuso.
Prima viene schivato poi respinto,
non è più sicur di sé, anzi è deluso.
Il ragazzo in precision s'è distinto,
la terra gli fa baciare con il muso.
Prima che con lo scudo lui si copra,
il ragazzo con la spada gli è sopra.

Avanti si fa anche il terzo sfidante,
nell'attacco e nella difesa è pronto.
Lui degli altri è molto meno arrogante,
ha capito ch'è duro 'sto confronto.
Pure con questo terzo Re brigante,
vuole saldare subito il suo conto.
Lo disarmo con stile ed eleganza,
pure per lui svanisce la speranza.

L'usurpator ha paura e timore,
a battersi con lui ha assai esitazione.
Spende false parole di calore,
dice: "Chiudiam la manifestazione".
"Sarebbe per voi un grande disonore,
fra noi due è la vera competizione.
Prigionieri miei son gli amici vostri,
per loro, vi conviene che si giostri.

Dimostra con la spada ,vil bugiardo,
la tua spavalderia e pur l'ardimento,
scendi nel campo se non sei codardo,
non sottrarti a questo combattimento.
Vieni, voglio vedere il tuo sguardo,
negli occhi tuoi c'è tutto il tradimento.
Non con l'onor avesti questo regno,
ma tu l'usurpasti, assassino indegno".

la folla a quel rifiuto reagisce,
gli grida in viso l'insulti e l'offese:
"Oggi tu hai trovato chi ti punisce,
per le male fatte e cattive imprese".
Sulla gente l'assassin inveisce,
poi il cavallo, la lancia e spada prese.
Sul ragazzo con furia quello si scaglia,
cerca di colpirlo, però lo sbaglia.

Il ragazzo calmo ma assai deciso,
lo centra sul petto con la sua lancia.
Un colpo possente, secco e preciso,
in sella lo fa trovare in bilancia.
Un altro colpo e a terra va col viso,
il piede svelto dalla staffa sgancia.
Da terra, lui, poi s'alza lesto e presto,
sguaina la spada in un solo gesto.

Eccoli ad affrontarsi ad armi pari,
appiedati con solo scudo e spada,
a scambiarsi i colpi non sono avari,
non c'è colpo in fallo o che a vuoto vada.
Avviene che una spada amici cari,
su nell'aria voli, poi in terra cada.
È quella del tiranno criminale,
che per difesa ha solo il pugnale.

A corpo a corpo, lor fanno la lotta,
anche da lontan si sente il fragore,
non va a vuoto nemmeno una sola botta,
ogni colpo arriva con gran vigore.
La loro corazza in più punti è rotta,
qui non si giostra solo per onore.
Per chi perde quest'ultima partita,
perde il poter, la libertà e la vita.

Dalla fatica il tiranno è stremato,
critica assai è la sua situazione.
Il ragazzo gli piega il braccio armato,
lo torce verso la sua direzione.
"Non voglio di sangue essere macchiato,
lascia l'arma è l'unica tua occasione.
Perché senza dir un'altra parola,
spingo a fondo e te lo ficco giù in gola".

Lasciò il pugnol e pure la speranza,
regni che ad altri avea portato via.
Lasciò tutto il potere e l'arroganza,
gli restò l'infamia e la tirannia.
La gente di lui ne aveva abbastanza,
grida: "L'infame a morte messo sia,
insieme a quei suoi tiranni seguaci,
solo a sfruttar sono stati capaci".

"Se tu non mi togli la vita e il regno,-
disse questo vinto al suo vincitore-
ti darò castelli e terreni in pegno,
e ti faccio pur mio amministratore".
A quella proposta lui arse di sdegno:
"Non disponi di nulla, sfruttatore.
Certo che a questi patti ti conviene,
tu hai questo regno che non t'appartiene.

Non spetta a te, porre la condizione,
io, son nipote a quello che tu hai ucciso.
Figlio di color ch'hai messo in prigione,
quello che far morir avevi deciso.
Io, darò a te la giusta punizione,
col sangue del mio avo ti sei intriso,
non voglio punirti personalmente,
sarà la giuria eletta legalmente".

La gente acclama quel liberatore:
"Evviva il principe di Roccatonda.
È finito l'incubo ed il terrore,
pel truce è finita la baraonda".
Il ragazzo fa cessar quel clamore,
parla a tutti lor con voce profonda:
"Van liberati tutti gli innocenti,
sono anni che soffrono pene e stenti".

Il tiran vien dato ad un cavaliere,
perché con gli altri venga processato.
Col futuro suocero e il locandiere,
va alle carceri lesto defilato.
"Apri tutte le porte, o carceriere,
che ogni innocente sia liberato.
Portami alla cella del Re recluso,
chi lo incarcerò fece un grave abuso".

"Non ti stupir, se padre mio ti chiamo,
perché io da te, son stato generato.
Certo che padre e figlio, noi due siamo,
il mago di Montello l'ha giurato.
Un altro testimone poi qui abbiamo,
è il tuo maggiordomo che m'ha salvato.
Andiam da mia madre, poi si discute,
sembra non stia tanto bene in salute".

Commosi e con le lacrime nel ciglio,
entrano in quell'umida, buia cella.
Lei è distesa sta sopra ad un giaciglio,
con la pena nel cor che la flagella.
L'abbraccia forte, forte: "Io, son tuo figlio,
son qui per liberarti, mamma bella.
Oggi di vent'anni è l'anniversario,
di questo martirio e questo calvario".

"Ti riconosco, sei tu o figlio mio,
da questi segni e 'sti particolari.
Sapessi tu quanto ho pregato Dio,
t'avesse salvato da quei sicari.
per tutti noi oggi è un giorno santo e pio,
da ricordarlo tra i giorni più cari.
Già a me mi sembra di essere guarita,
vedendo voi son ritornata in vita".

"Questo tiranno sia mandato a morte".
Gridava la folla a voce schietta.
Il Re dice: "giudicherà la corte,
io, non voglio né l'odio né vendetta.
Nemmeno usar la legge del più forte,
solo la legge Divina è perfetta".
"Questo parlare è tanto onesto e giusto,
lunga vita a te, o generoso augusto".

Con gli altri Re, nella Reale stanza,
fondano 'na nuova federazione.
Insieme fanno un patto d'alleanza,
tutti firmano la non aggressione.
"Solo così si può aver la speranza,
d'aver 'na vera e giusta aggregazione.
A tutti voi vi nomino giurati,
a ciò che giudichiate i condannati.

Io, mi riservo il giudizio finale,
secondo il risultato del verdetto.
Mio padre ucciso al palazzo Reale,
ed io a far il carcerato fui costretto".
Fu subito allestito un tribunale,
legalmente con regole e corretto.
Con testimoni veri e accusatori,
diritto per legge, anche i difensori.

Erano dieci quei Re confinanti,
che formarono l'accordo e l'unione.
Or tutti insieme quei bravi regnanti,
pel processo forman la commissione.
Finita l'udienza, in pochi istanti,
dei giurati questa fu l'opinione.
Una condanna dura e molto severa,
il verdetto, trent'anni di galera.

L'onesto Re muta questa sentenza:
"Il mio giudizio troverete strano,
non stando lì in prigione in permanenza,
si riabilita l'essere umano.
Quello che mi dice la mia coscienza,
è da un criminal farci un uomo sano.
Per quindic'anni che venga esiliato,
quando ritorna che sia vigilato".

Rivolto poi al popolo, alla sua gente,
gli parla con affetto ed amicizia:
"Prometto sul mio onore di reggente,
che da oggi avrete maggiore giustizia.
Sarete nel mio cor, nella mia mente,
governerò con onestà e con perizia.
Or proseguite coi divertimenti,
cercate di stare allegri e contenti".

Al suo figlio dice: Ti sono grato,
per la tua gran bontà di cui sei degno.
Per avermi di prigion liberato,
per il tuo coraggio e il tuo acuto ingegno.
Principe ereditar t'ho nominato,
un bel giorno sarà tuo questo regno.
Vieni brindiamo a questo grande evento,
che tu sia sempre felice e contento".

"La mia missione padre è terminata,
a due persone corre il mio pensiero.
Alla dolce Diana mia fidanzata,
a cui ho promesso il mio amor sincero.
Va, nel bosco alla capanna isolata,
dov'è quel gran signore forte e fiero.
Lui m'ha allevato, educato e cresciuto,
stimolo e coraggio da lui ho avuto.

Partirò domattina molto presto,
ancora prima che si faccia giorno.
Voglio compiere pure questo gesto,
ora vado a prenderli e con lor ritorno.
Credi padre mio che non è un pretesto,
per non volerti star vicino e attorno.
È perché con lor mi sento obbligato,
persone a cui mi son affezionato".

"C'è la carrozza di legno di noce,
i cavalli, la quadriglia migliore,
a ciò che tu possa andar più veloce
e tornar presto dal tuo genitore.
Di Diana, voglio sentire la voce,
torna col tuo amabile protettore.
Figlio non ci far star troppo in attesa,
tua madre non s'è ancora ben ripresa".

Con lui parte anche il Re, padre di Diana,
il fido Lupo l'ha sempre seguito.
Una scorta protegge la carovana,
dalle sorprese di qualche bandito.
Ove passa di gente è una fiumana,
a fermarsi da lor gli fan l'invito.
Tutti con garbo lui li ringraziava,
ma ad andare avanti continuava.

Quando a destinazione fu arrivato,
a Diana andò incontro senza la scorta.
"Come son felice mio bene amato,
nel vederti la vita mia è risorta.
In questi giorni t'ho tanto pensato,
or sei con me, di nulla più m'importa.
Non ti lascio più, da sera a mattina,
io, sarò sempre e ovunque a te vicina".

Tanta è l'ansia sua di dover arrivare,
per veder il vecchio, che non vi dico.
Lontano da lui non poteva stare,
gli avea fatto da padre e anche d'amico.
Appena arriva lo va ad abbracciare.
Vieni ragazzo mio, io ti benedico,
Questa ragazza bella e deliziosa,
credo che sia la tua futura sposa".

Lupo, sembrava che fosse geloso,
anche lui voleva esser coccolato.
Gli saltava attorno tutto festoso,
come dir: "Pure me tu hai allevato".
Il vecchio tutto commosso e amoroso,
l'accarezzò come al tempo passato.
Ora tutto contento, più non si cruccia,
gli da la zampa, poi si mette a cuccia.

Il ragazzo al Toscano poi rispose:
"La principessa Diana è la mia amata".
Gli raccontò come andarono le cose,
come da quel mostro l'ebbe salvata.
Al ragazzo poi la domanda pose:
"Dimmi come la tua missione è andata".
Il ragazzo gli fé tutta la storia,
che tutti noi la sappiamo a memoria.

"Per portarti alla reggia son venuto,
voglio che anche tu venga insieme a noi.
Con gioia dai miei sarai ricevuto,
e potrai avere tutto quel che vuoi".
"Sono fiero per quello che hai compiuto,
fiero del tuo valor e dei pregi tuoi.
Di questa tua proposta tengo conto,
io di partire con te sono pronto.

Di riveder tuo padre ho premura,
che molto tempo fa l'ho conosciuto.
Ero un capitano allor di ventura,
insieme, noi abbiam tanto combattuto.
Tuo nonno era cavalier di bravura,
nessun avversario aveva temuto.
Pure tuo padre aveva gran valore,
cavaliere bravo e d'immenso onore".

Sulla lor bella carrozza è salito,
con Diana sua dolcissima bellezza.
Tanto felice lui s'era sentito,
il suo core è colmo di contentezza.
Ogni acciaccio di dosso gli è sparito,
sente dentro un soffio di giovinezza.
Tutto il suo passato gli torna in mente,
battaglie, stragi e anche povera gente.

Nel raccontar il passato è preciso,
parla della sua crisi di coscienza.
Tanti soldati in guerra aveva ucciso,
nel bosco era andato a far penitenza.
Dimentica quel che di sangue è intriso,
del rimorso è scomparsa la presenza.
Combattea per legittima difesa,
non aveva ucciso per fare offesa.

Giunti nella città Roccagranito,
ove la principessa avea la dimora.
Ansiosa, lei, con dire chiaro e ardito,
con semplicità gli rinnova ancora,
l'invito a diventare suo marito,
ed amarla come il suo cor l'adora.
"Deciditi e mantieni la promessa,
fammi di Roccatonda principessa".

"Di unirmi a te sono lieto e deciso,
perché non c'è per me altra cosa al mondo,
che possa valer più del tuo sorriso,
e del tuo dolce sguardo sì profondo.
Il tuo nome è dentro il mio core inciso,
il ben che ti voglio non lo nascondo.
È un bene grande, sincero e schietto,
che viene dal core, da dentro il petto.

Ma dobbiam rispettar la procedura,
che ci vien imposta dalla tradizione.
Mi presenterò dai tuoi con premura,
gli manifesterò la mia intenzione.
Ch'io ti voglio come sposa futura,
e mi dian la lor benedizione.
andrò dai miei genitor per il consenso,
ma loro sanno già come la penso".

Ai genitor di lei si fa annunciare,
come s'addice a un principe leale.
La sua richiesta va a presentare,
come prevede il ver cerimoniale.
Il padre accetta senza commentare,
quella proposta proprio eccezionale.
La madre anche, dice tutta gioiosa:
"Sarà una cerimonia bella e fastosa".

Col Gran Toscano a partire s'appresta,
salutando quei nobili signori.
Lei ha salire nella carrozza è lesta:
"Ci vengo anch'io dai tuoi genitori".
Lui che non è contrario, non protesta,
manda avanti due fidi servitori.
Quando loro giungono a Roccatonda,
l'accoglienza è strgrande e gioconda.

"Scusatemi se per un po' mi apparto,
prima che il negozio faccia chiusura,
voglio portare la stoffa al mio sarto,
devo farmi prendere la misura".

"Voglio la stoffa buona, non di scarto,
che sia bella e che mi faccia figura".

"Guarda questa come ti fa elegante,
è la migliore". Dice il negoziante.

Il Re quando si vide, faccia a faccia,
col Toscano capitan di ventura,
gli corre subito incontro e l'abbraccia,
con grande affetto ed amicizia pura.

"Il tempo passa e lascia la sua traccia,
nel core c'è una profonda scalfittura.

Ma i brutti ricordi scacciamo via,
oggi è giorno di gioia e d'allegria".

"Questa amata mia è ben che vi presenti,
i miei desideri è l'ora che v'esprima.

Chiedo consenso pei miei sentimenti,
quelli di voler sposar quanto prima".

"Io e tua madre siamo molto contenti,
in voi poniamo l'affetto e la stima.

Miei cari figlioli quanta letizia,
ci date annunciandoci 'sta notizia".

Il Re gli ordini suoi fece eseguire,
da ogni suo maggiordomo e cameriere.

A controllare tutto e a riferire,
era il suo salvator capo locandiere.

In poco tempo eran pronti a partire,
ogni dama aveva il suo bel cavaliere.

Per la città c'era gran movimento,
solo le carrozze eran cinquecento.

La carrozza reale parte in testa,
dentro c'erano il gran Re e la regina.
Il principe poi a seguire s'appresta,
con il Toscano e Diana a lui vicina.
A Roccagranito c'è una grande festa,
l'accoglienza è sincera e genuina.
Or l'un coll'altro si fanno i saluti,
"Voi tutti amici siate i benvenuti".

La data delle nozze vien fissata,
si fanno il mattino del terzo giorno.
Ogni piazza e strada viene infioccata,
di rose e bei fiori ogni arco è adorno.
La gente d'ogni ceto è qui arrivata,
c'è la folla ovunque ti guardi attorno.
Son tutte pien le taverne e i locali,
la gente brinda col vin nei boccali.

Si sentivan gridar i chincaglieri,
che esaltavan le loro mercanzie.
Risa di saltimbanchi e giocolieri,
con le loro comiche compagnie.
Fanciulle con i bei cesti e i panieri,
vendevan dolci ed altre leccornie.
C'erano suonatori e ballerine,
teatrin di ballerin e mascherine.

Da tutte le chiese ogni sua campana,
il dolce suono diffonde a distesa.
le nozze annuncia della bella Diana,
e quella cerimonia tanto attesa.
Dai vicoli è uscita ogni popolana,
e per vedere, sulla piazza è scesa.
Partite sono da sopra il bastione,
in suo onor, cent'un salve di cannone.

Su quell'immensa piazza principale,
tutta la popolazione è presente.
Guarda la gran reggia e la cattedrale,
dall'alba ch'è in attesa lì presente.
Quando che passò la coppia reale,
"Viva gli sposi". Gridò quella gente.
Uno scroscio d'applausi affettuosi:
"Lunga vita a questi giovani sposi".

Al Termine del il rito religioso,
i partecipanti al corteo nunziale,
con portamento fiero e maestoso,
un giro fanno nell'ampio piazzale.
Nulla s'era visto di più fastoso,
di più stupendo, e di più eccezionale.
Re, regine, principi e principesse,
duchi, duchesse, poi conti e contesse.

In testa hanno le ricche corone,
i bracciali d'oro, collane e anelli.
Non si può far 'na stima o paragone,
del valore di tutti quei gioielli.
Orecchini, cammei, in esposizione,
c'era la gara a chi l'aveva più belli.
Chi sembrava d'Egitto il Faraone,
chi di Cartagine regin Didone.

A quel grande lusso, a quella ricchezza,
vestiti finemente ricamati,
fa riscontro la povertà e tristezza,
e un gran mucchio di cenci sbrindellati.
Visi scarni da fame e debolezza,
ai visi paffuti e ben alimentati.
Un gran abisso ch'era 'na cosa seria,
dov'è abbondanza e dov'è la miseria.

I poveri protestavano in coro:
"Da tre giorni abbiamo vuota la pancia".
Il Re fa distribuir monete d'oro,
e di non affrontarli con la lancia.
Lo sposo disse: "Diamogli il lavoro,
e non più elemosina, non più mancia.
Senza lavor resta vuoto il tegame,
resta disperazion, resta la fame.

Se manca il lavor manca l'essenziale,
manca alla famiglia tutto il sostegno.
Si produce assai meno del normale,
e non entra l'economia nel regno.
È un danno e 'na rovina generale,
che nel disoccupato lascia il segno.
Governare dev'essere una missione,
non potere personale e ambizione".

In questo suo discorso breve e sciolto,
c'è un messaggio di gran significato,
che ad ogni governante va rivolto,
ma spesso da tutti loro è ignorato.
"Il tuo dire è giusto, mi piace molto,-
rispose suo suocero entusiasmato.-
io, ordino che fin da or sia stabilito,
un posto di lavor a garantito".

Dopo di questo breve inconveniente,
dal suo Re son stati rassicurati.
Si prosegue senza altro inconveniente,
per altri tre giorni continuati.
Via per Roccatonda speditamente,
son partiti gli sposi e gli invitati.
Giunti a destinazione verso sera,
ci fu accoglienza affettuosa e vera.

Finite le feste e i divertimenti,
nella bella reggia s'era accasato,
con la sua Diana felice e contento,
dopo tre mesi che s'era sposato.
Una sera arrivò lì tutto sgomento,
un cavaliere stanco e affaticato.
"So che con la spada sei valoroso,
aiutami, o principe generoso".

Io, sono il conte della Roccabruna,
cinquanta miglia son da qui distante.
Or ti racconto la nostra sfortuna,
una storia molto triste e assai pesante.
Un esser malvagio che non digiuna,
peloso, enorme, sembra un gran gigante.
Sta in una gran caverna in zona montana,
e spesso si ciba di carne umana.

'Sto scimmione terribile e furioso,
d'un feroce felino lui ha lo sguardo.
Il suo corpo, fino al capo è peloso,
ha un fisico poderoso e gagliardo.
Ha un aspetto orribile e mostruoso,
un parto mal riuscito, 'sto bastardo.
È aggressivo e feroce come una belva,
carpisce le prede poi si rinselva.

Il mio popolo da quello è sconvolto,
questo carnivoro non è mai sazio.
Ognuno di noi abbiam terrore in volto,
quello divora tutti, non da spazio.
Il mio supplicare sia da te accolto,
liberaci da questo grande strazio.
Il nostro è un amaro triste destino,
siamo tutti in balia di quel felino".

"Non ti posso rifiutare il mio aiuto,
non si può di certo in questi e momenti,
fare finta di non avere saputo,
e restare passivi e indifferenti.
Partiamo domattina a spron battuto,
con l'armi, bagagli e rifornimenti.
Or la cena gli faccio preparare,
poi ce ne andiamo tutti a riposare".

Giunti là a Roccabruna finalmente,
dopo 'na lunga e dura cavalcata.
A raccolta un corno sonar si sente,
tanta gente in piazza s'è radunata.
Vuol vedere quel cavalier valente,
che affronterà quella belva dannata.
'Sto cavalier audace e senza paura,
che si batterà in quella lotta dura.

All'alba di quel bel mattino appresso,
il mostro a quella città s'avvicina.
Sbreccia il muro come fosse gesso,
dove passa lascia gran rovina.
Il cavalier armato l'elmo ha messo,
a cavallo avanza giù per la china.
Va ad affrontare quel gran mastodonte,
per ficcargli la lancia nella fronte.

Più di tre metri quello misurava,
paura incuteva la sua presenza.
Un tronco d'albero avea per clava,
occorreva usare molta prudenza.
Se per colpirlo gli si avvicinava,
si difendea e opponeva resistenza.
Non riusciva a portare un colpo a segno,
più che la forza ci volea l'ingegno.

Dopo molta fatica e dura lotta,
in mente gli venne la soluzione,
l'attirò dentro ad una stretta grotta,
lì, non potea rotrear quel perticone.
Con la lancia gli dette una gran botta,
quella gli entrò un bel pezzo nel pancione.
con la spada di punta nella gola,
uscì sangue ma non uscì più parola.

Verso la grotta la gente s'è mossa,
per vedere quel mostro moribondo.
Poi fu scavata 'na profonda fossa,
e fu sotterrato giù nel profondo.
La folla gioiosa esultò commossa,
volle ringraziar il cavalier giocondo.
Ma di fermarlo ogni proposta è vana,
non vede l'or di ritornar da Diana.

Il pensier dei suoi cari lo conforta,
di ritornar da loro è per la strada.
Dopo aver ucciso mostri d'ogni sorta,
tracotanti e truci tenuti a bada.
Del suo castello rivarca la porta
e finalmente depon la sua spada.
Ormai ha compiuta la sua missione,
la riprenderà in caso d'aggressione.

"Poso la penna per quest'avventura,
de 'sto ragazzo forte e ardimentoso,
superò tutto con disinvoltura,
fu sempre umano, saggio e generoso.
Di nulla e di nessun lui ebbe paura,
fu un cavalier d'onore e coraggioso.
Per tutti i deboli fu il Difensore,
principe degno e nobile signore.